

Antichi mestieri

La favorita del re

Finalmente! Finalmente, dopo tre giorni di pioggia battente e di lampi e tuoni fragorosi, che hanno squarciato il cielo sempre d'ardesia ed hanno oppresso e devastato l'animo e l'estate di questi primi giorni di luglio, finalmente il cielo azzurro! Un azzurro talmente cristallino da sorprendere, da far gridare quasi al miracolo. Improvise sgorgano dal cuore riconoscente, parole eterne, luminose e illuminanti, che credevo di non aver mai imparato e invece sono lì sulle labbra:

*"Torna il tuo cielo d'un tempo
sulle altane lombarde,
in nuvole d'afa s'addensa
e nei tuoi occhi esula ogni azzurro,
si raccoglie e riposa.*

Penso proprio che non c'è un modo diverso per esprimere l'emozione di un giorno rinnovato da così lungo travaglio.

Tutto il paese sembra nuovo: i tetti non erano mai stati così rossi; i colori dei fiori e il verde degli alberi mai così vivi e vitali; perfino il vecchio muro a secco, che delimita il sentiero che conduce allo Chalet, ha un'aria festaiola. Non si può stare in casa in un giorno come questo! Ho tanto da fare, ma non importa: devo uscire! Mi basta fare il giro del Cerro. Proprio così, il giro del Cerro; perché a Cerro c'è solo una strada ad anello, per cui andare a destra o a sinistra non è

ché segue l'andamento della strada, si interrompe là dove si irrobustisce per fare da pilastro a un arco e poi prosegue brevemente così che sul lato corto, interno, si abbozza quasi un'abside, mentre su quello di fronte, esterno, si apre una finestrella chiusa da un'inferriata; sulla parete lunga interna un grande camino, tipico delle case rurali lombarde, intorno al quale si riuniva tutta la famiglia per rifocillarsi e riposare dopo la fatica quotidiana. Anche qui però bisogna scomporre e ricomporre. Anche qui sono presenti i segni della modernità, ma non riescono a prevalere. Questo luogo non è per niente intimidito dalla presenza di una stufa a metano che ha tappato la bocca all'antico camino, né dai fornelli a gas o dalla televisione che dà le spalle alla finestra o dal mobile stile americano posto nella rientranza, appena al di là dell'arco. Questo luogo conserva il suo carattere forte e fiero, ereditato da generazioni di uomini e donne che qui hanno trovato ristoro e conforto lungo il cammino della loro vita. Sul tavolo addossato alla parete, di fronte al camino, una tovaglia di plastica a vivaci colori e due sedie con le spalliere appoggiate al muro, una a destra e l'altra a sinistra; nell'aria un odore antico di polenta e di caffè alla turca: caffè di cicoria: le ristrettezze della guerra, Miscela Leone: la ricostruzione; qualche cucchiata di caffè brasiliano: la modernità, mescolate insieme a formare un segreto connubio capace di generare una bevanda aromatica dal sapore gradevole e rassicurante. In frigorifero ce n'era sempre una bottiglia piena, bastava riscaldarla nel tegamino ed era pronta per essere bevuta calda, magari con un sorso di grappa. "Il caffè del tegamin!" Credo di sentirne l'odore passando davanti alla finestrella chiusa con le tendine ancora appese, gialle di polvere; ma non voglio che la tristezza, che mi ha accompagnata nei giorni di pioggia, riprenda il sopravvento. L'aria è calda, il sole è luminoso, tutto splende. Bisogna andare avanti! Appena oltre la curva un balcone fiorito di rossi gerani, di carnose foglie verde smeraldo: linfa vitale, prorompente voglia di vita, di positività, di gioia. Una volta, forse circa una ventina d'anni fa, sul quel balcone sedeva nelle calde giornate estive, la Rosalia, una donna di circa settant'anni, ma dinamica; che il tempo era passato, lo rivelavano i suoi capelli ingrigiti, anche se rigorosamente portati lunghi, fino a sfiorare le spalle e pettinati con un'onda fermata da un lato con un pettinino, ed i suoi abiti dall'eleganza un po' sgualcita. L'alta statura e il fisico asciutto rivelavano una bellezza ormai sfiorita, ma non del tutto cancellata dall'incedere del tempo che lei cercava di ignorare, conservando nel suo abbigliarsi i caratteri della moda anni cinquanta. Quando, per dirla con il grande Leopardi, "... ancor sana e snella / solea danzar la sera intra di quei / ch'ebbe compagni



Cerro con la "rizzada" - anni '60.

dell'età più bella." e di compagni la Rosalia ne ebbe più d'uno; infatti quando il primo marito morì, ne trovò un altro e poi ancora un altro. L'ultimo marito pretese che la moglie visse nella casa di lui (in città) e lei, amorevolmente, lo seguì. D'allora di lei non so più nulla. Qualcuno potrebbe chiedere: - Cosa ha a che fare questa storia con gli antichi mestieri? Apparentemente nulla. Eppure quello della Rosalia era proprio un mestiere, un antico mestiere che ha la sua essenza nel prendersi cura di un uomo con dedizione e generoso altruismo, come solo poche donne sanno fare ad arte. A quest'attività la Rosalia aveva quindi dedicato la sua vita. Così, (si racconta) quando rimase vedova, per la terza volta, pensò che non poteva, non doveva riporre in un cassetto tanta esperienza e, poiché a Cerro non era facile trovare marito, lei, donna d'altri tempi, osò prendere in mano un quotidiano e come un disoccupato in cerca di lavoro, lesse con attenzione gli annunci: alle volte, chissà, può capitare una buona occasione! E a lei capitò.

Ritorna la musica! Il mio giro è finito; addio Rosalia, chissà quante volte hai volteggiato al suono di queste note, sorridente fra le braccia dell'amore. Addio, ovunque tu sia!

*Ronza un'orchestra in sordina;
all'aria che qui ne sobbalza
ravviso il tuo ondulato passare,
s'addolce nella sera il fiero nome
se qualcuno lo mormora
sulla tua traccia.*

La poesia in corsivo è di Vittorio Sereni, un poeta nato a Luino il 27 luglio 1913 e morto a Milano nel 1985. Il titolo è Diana e fa parte della raccolta Frontiere del 1941

Nuccia Cassarà



Il balcone della Rosalia.

importante, al massimo si allunga di qualche passo. Chi giunge in paese incontra sulla destra la Chiesa. Se va a destra e percorre tutta la strada, arriva alla Chiesa; se va a sinistra e percorre tutta la strada, torna alla Chiesa. Forse, è per questa sua caratteristica che il paese è amato tanto dai bambini, che si sono sempre sentiti protetti e liberi allo stesso tempo.

Tutte le finestre delle case sono spalancate. Nel silenzio, rumori quotidiani e, da una radio accesa, un ballabile anni cinquanta crea intorno un'aria da saga popolare; ... ma, in un angolo del paese è autunno: porte e finestre serrate; vasi abbandonati alla vegetazione spontanea; il breve cortile, verde di muschio, invaso da frasche e foglie morte; la panchina di legno presso l'alloro, stinta e muta.

- Da quanto tempo questa casa è chiusa? - mi chiedo istintivamente; non so dirlo con esattezza, ma ho ben presente nella mente volti, gesti, frasi; ricordi sbiaditi di un tempo che sembra tanto lontano o, forse, neppure tanto...

Anche se a prima vista il lungo balcone e le tapparelle di plastica, frutto di un'agiatezza che mira alla comodità più che all'estetica, possono indurre all'errore, è questa sicuramente la casa più antica del paese. Lo rivelano i possenti muri diseguali, eppure armonici, che lasciano intravedere, sotto il sottile e precario intonaco tinto di giallo paglierino, le pietre di cui mani esperte hanno saputo servirsi per creare un riparo eterno e solido per uomini e bestie. La cucina, lunga e stretta, con la parete esterna quasi curva, poi-

importante, al massimo si allunga di qualche passo. Chi giunge in paese incontra sulla destra la Chiesa. Se va a destra e percorre tutta la strada, arriva alla Chiesa; se va a sinistra e percorre tutta la strada, torna alla Chiesa. Forse, è per questa sua caratteristica che il paese è amato tanto dai bambini, che si sono sempre sentiti protetti e liberi allo stesso tempo.

